



ID Samira: 54581
 Tipo scheda: OA
 ID Contenitore: LC-00085
 Località: Ravenna
 Contenitore: Biblioteca Classense
 Numero di catalogo generale: 00000040
 Oggetto: dipinto
 Soggetto: Giuseppe interpreta i sogni del Faraone
 Autore: Mancini Francesco

CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	OA
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTN	Numero di catalogo generale	00000040
OG	OGGETTO	
OGT	OGGETTO	
OGTD	Oggetto	dipinto
SGT	SOGGETTO	
SGTI	Soggetto	Giuseppe interpreta i sogni del Faraone
SGTT	Titolo	Giuseppe interpreta i sogni del Faraone
LC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCR	Regione	Emilia-Romagna
PVCP	Provincia	RA
PVCC	Comune	Ravenna
PVCL	Località	Ravenna
LDC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCN	Contenitore	Biblioteca Classense

LDCU Denominazione spazio viabilistico via Baccharini, 3

LDCM Denominazione raccolta Quadreria Classense

UB UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI

INV INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

INVN Numero 302064

DT CRONOLOGIA

DTZ CRONOLOGIA GENERICA

DTZG Secolo sec. XVIII

DTS CRONOLOGIA SPECIFICA

DTSI Da 1710

DTSV Validità post

DTSF A 1720

DTSL Validità ante

AU DEFINIZIONE CULTURALE

AUT AUTORE

AUTS Riferimento all'autore attr.

AUTN Autore Mancini Francesco

AUTA Dati anagrafici / estremi cronologici 1679/ 1758

MT DATI TECNICI

MTC Materia e tecnica tela/ pittura a olio

MIS MISURE DEL MANUFATTO

MISA Altezza 240

MISL Larghezza 211

CO CONSERVAZIONE

STC STATO DI CONSERVAZIONE

STCC Stato di conservazione buono

DA DATI ANALITICI

DESO Indicazioni sull'oggetto

Giuseppe è in primo piano a destra mentre il Faraone è assiso in trono; alla sinistra è un astante che funge da quinta; altri due dignitari affiancano il monarca sui gradini del trono.

NSC

Notizie storico-critiche

La tela, inedita fino al 1993 (cfr. Viroli 1993) e conservata in palazzo Spreti fino al 1913 (elenco conservato alla Classense, Armadio 5.K5/32), è stata visibilmente ridotta nelle zone laterali, forse per via del forte degrado sopraggiuntovi, come si evince anche dal citato elenco che riportava delle misure differenti (cm. 240 x 300 piuttosto che le odierne 240 x 211). L'episodio rappresentato è tratto dal libro della Genesi (40; 41, 1-45): Giuseppe, durante la detenzione in Egitto, sviluppò la capacità di interpretare i sogni dei suoi compagni di cella, il capo dei panettieri e quello dei coppieri. Dopo due anni, il capo dei coppieri, che nel frattempo era stato reintegrato nelle sue funzioni (al contrario di quello dei panettieri, giustiziato), segnalò Giuseppe al Faraone che era rimasto gravemente turbato da taluni suoi sogni. Gli episodi onirici del monarca, quali le sette vacche magre che mangiano le sette vacche grasse e le sette spighe secche che inghiottono le sette spighe piene, sono da considerarsi un monito per Giuseppe, vale a dire che annunciavano sette anni di prosperità cui sarebbero succeduti sette anni di carestia. La predizione fece guadagnare a Giuseppe la carica di ministro con l'incarico di provvedere alle scorte dei raccolti in previsione dei periodi di magra: il Faraone si tolse dal dito l'anello che corrispondeva al suo sigillo e lo pose nella mano di Giuseppe che fu anche coperto da un telo di lino finissimo e gli donò un monile d'oro da appendere al collo. Effettivamente la carestia che si verificò in Egitto non causò fame nel paese. Nonostante il dipinto versi in pessime condizioni, per via delle notevoli cadute di colore, soprattutto nella figura di sinistra e nel dignitario barbato al centro, che in parte ne compromettono una corretta lettura stilistica, Viroli lo attribuisce a Francesco Mancini (1993). L'impronta che si coglie è quella di un forte richiamo ai modelli classicisti e seicenteschi, sì familiari all'artista. Queste peculiarità consentiranno a Mancini di primeggiare, oltretutto in Romagna, anche a Roma dove riesce ad affermarsi con un linguaggio senz'altro più originale rispetto a quello utilizzato da altri artisti non capitolini, quali i valenti Sacchi. L'esposizione sintetica ed essenziale della scena, seppur debitrice degli influssi di Cignani, suo maestro, e della pittura emiliana coeva, paiono quasi annunciare il Neoclassicismo, calcando i momenti fondamentali di quella linea figurativa che giunge sino alle sue soglie passando per Batoni e Luti. Circa la datazione, l'opera, che nell'astante di sinistra ricorda il San Pietro del Domine Quo Vadis (?) della Pinacoteca di Città di Castello, per la quale non si hanno indicazioni cronologiche precise,

viene ricondotta da Viroli allo stesso momento delle altre opere di Mancini presenti nella Quadreria Classense, cioè gli anni dieci del Settecento. La tela è stata restaurata nel 1997 dal Laboratorio del Restauro di Ravenna.

DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere documentazione allegata

FTAZ Nome file



BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere bibliografia specifica

BIBA Autore Viroli G.

BIBD Anno di edizione 1993

BIBH Sigla per citazione 00039139

BIBN V., pp., nn. pp. 123-124

BIBI V., tavv., figg. fig. 48

CM COMPILAZIONE

CMP COMPILAZIONE

CMPD Data 2006

CMPN Nome Guglielmo M.